

## I GIOVANI DEL XXI SECOLO: UNA NUOVA GENERAZIONE POLITICA?

di Amalia Caputo Facoltà di Sociologia Federico II di Napoli

### Premessa

E' opinione condivisa che i giovani costituiscono un oggetto di osservazione privilegiato dei mutamenti sociali e, ancor di più, dell'evoluzione dei rapporti tra politica e società. Oggi, l'accostamento di termini quali "giovani", "partecipazione", "politica" evoca un senso di profondo contrasto, di distanza incolumabile. Gli studiosi della condizione giovanile di tutta Europa sottolineano, infatti, come "i giovani abbiano smarrito la loro soggettività sociale e ancor di più la loro soggettività politica. I giovani vivono in una sorta di limbo che inibisce un seria previsione sui loro comportamenti futuri." (Bettin Lattes 2001, 123). Sembra che, per usare le parole di Diamanti (1999), ci si trovi dinanzi ad una "generazione invisibile" ovvero una generazione difficilmente collocabile da un punto di vista sociale: i giovani del XXI secolo, contrariamente ai loro coetanei del '68, appaiono ripiegati su loro stessi, meno idealisti, pronti ad individuare strategie di adattamento all'attuale società che si presenta sempre più frammentata (Diamanti, 1999). Ma se i giovani sono la chiave di lettura dei mutamenti della società, la causa della loro innegabile distanza dalla politica deve essere rintracciata nella crisi più generale del sistema sociale e del sistema politico – e nella rottura tra i due sistemi - che inevitabilmente investe e condiziona fortemente le dinamiche che regolano il mondo delle nuove generazioni, una crisi rinvenibile nel contesto più ampio e problematico del declino dello stato sociale. I giovani si ritrovano, quindi, immersi in un processo di trasformazione che coinvolge la società, i modelli di comportamento e la sfera dei valori e delle ideologie - e quindi della politica -, una trasformazione che cala i giovani in una condizione di isolamento, disorientamento e di incertezza e che li spinge a prendere le distanze da una politica che, nella loro ottica, li rappresenta sempre meno. Ci si trova, quindi, di fronte a situazioni molto varie e specifiche che rendono difficoltoso il ricorso ad una lettura lineare dei fenomeni che coinvolgono i giovani in relazione alla politica. A rendere articolata l'analisi c'è anche la complessità dello studio degli atteggiamenti politici, a partire dai problemi di definizione del concetto stesso di "politica". La politica, come molti dei concetti con cui la ricerca sociale si confronta, raccoglie in sé un insieme di significati e implica una molteplicità di sfere di esperienza ad essa riconducibili che le danno un accentuato carattere multidimensionale. In linea generale, la definizione di politica, in relazione sia a determinati comportamenti individuali sia a determinati concetti sociali, rimane legata a parametri di tipo tradizionale dove essa è vista come trasposizione di obiettivi dal pubblico al privato. Questo passaggio non coincide con il riconoscimento della complessità del potere ma con un rifiuto delle pratiche tradizionali dell'agire politico, un rifiuto che nasce, innanzitutto, dalla mancata identificazione con il sistema politico. Oggi, l'atteggiamento tipico dei giovani, ossia l'estensione all'individuo dei significati della politica, non coincide con una reale politicizzazione del proprio agire quotidiano, vale a dire che essere se stessi, dire le proprie idee è ritenuto politico nel senso di esercizio della propria soggettività, nel decidere per se stessi in un sistema di istituzioni e organizzazioni politiche guardato con diffidenza. Questo aspetto soggettivo della politica non dà vita a modelli alternativi di intervento politico con l'ovvia conseguenza di produrre una scarsa coscienza critica e una incapacità di trovare chiavi di lettura del sociale. I recenti studi sugli atteggiamenti dei giovani verso la politica hanno quindi avvertito la necessità di comprendere in che modo questo sia influenzato dalle particolari condizioni attuali. I giovani sembrano, infatti, indifferenti alle questioni politiche ed anche le relazioni interne all'area giovanile paiono ricercare meno la costituzione di una generazione politica. C'è da chiedersi dunque se per i giovani di oggi si può parlare davvero di "generazione politica".

Per poter rispondere a questo interrogativo è necessario considerare dapprima il concetto di generazione politica in rapporto all'analisi delle relazioni fra mutamento sociale e mutamento politico, un concetto che fornisce una lettura attenta delle trasformazioni del rapporto tra individuo e società (Bettin Lattes 2002)<sup>1</sup>. Ferrari (1973) attribuisce alla categoria "generazione" il significato di una forma di realizzazione concreta di un aggregato che non avrebbe altrimenti alcun significato tranne quello della presenza fisica. La generazione

<sup>1</sup> Per l'operativizzazione del concetto di "generazione politica", Bettin Lattes propone tre ordini di variabili dipendenti. La prima, l'effetto del corso della vita o dell'età, si riferisce all'influenza che i comportamenti politici dell'individuo subiscono in base alla fase del ciclo di vita in cui si trova. La seconda, l'effetto di coorte, si riferisce invece all'influenza subita durante il periodo di socializzazione, che permane tutta la vita. L'effetto di periodo, infine, si riferisce a quelli eventi caratteristici di un determinato periodo storico che influenzano tutte le generazioni. Per misurare questi tre tipi di effetti vengono proposti: il modello *Cross-Sectional*, il *Longitudinal Sequence* e il *Time-Series*.(1999)

politica si deve, quindi, comporre di uomini che nascono, vivono e muoiono nei medesimi anni e appartengono alla medesima società. Per Ortega la generazione è "(...) come un nuovo corpo sociale integro, con la sua minoranza eletta e la sua moltitudine, che è stato lanciato nell'ambito dell'esistenza con una sua traiettoria vitale determinata" (1979, 145). Da questo punto di vista le generazioni sono quindi quello strumento sociale che determina la realizzazione del mutamento storico. Mannheim (1952) propone, invece, una teoria delle generazioni strettamente legata all'ambito politico, un'ipotesi che cerca di chiarire quale sia il legame sociale che unisce gli individui nella stessa generazione. La coesistenza di individui coetanei può dar luogo ad una o più unità di generazione, dove il legame generazionale implica la condivisione dei destini di questa unità storico-sociale. E', in particolare, la partecipazione ai problemi politici che permette il formarsi del legame di generazione, ma questo non impedisce la costituzione di una pluralità di unità di generazione. L'esempio attuale dimostra come nelle società "globalizzate" vi sia una pluralità di universi giovanili e il legame di generazione si forma fra i giovani orientati in base alla stessa problematica storica. Da uno stesso legame di generazione possono quindi formarsi più unità di generazione, cosicché il nucleo di un'unità si può rintracciare nei principi che rappresentano i presupposti della socializzazione politica. Cavalli (2001), invece, sostiene che la generazione politica nasce con caratteristiche distintive se intervengono fattori storici che ne condizionano il processo di socializzazione politica, quelle esperienze, cioè, attraverso cui un individuo apprende la politica. I fattori da considerare riguardano, da una parte, le esperienze vissute negli anni di formazione dei principali tratti politici, dall'altra le caratteristiche della generazione dei genitori e di quella subito precedente (dei fratelli maggiori). Questi fattori diversificano gli effetti prodotti sui diversi soggetti<sup>2</sup>. Alla base della formazione di una generazione politica c'è comunque quella che viene denominata coscienza politica. In questo contesto occorre sicuramente abbandonare la concezione secondo cui la coscienza politica consiste nella passiva adesione ad una idea politica di cui è portatore un partito o movimento politico, poiché questa concezione ipotizza la passività di certi individui (i più) e l'iperattivismo di altri (i pochi). La variante più moderna della coscienza politica nasce come coscienza democratica, cioè come coscienza di partecipazione alla decisione politica in difesa di interessi comuni. Ma la stessa coscienza politica democratica viene a riproporre vecchie antitesi. A un estremo si riproduce una coscienza politica formale disinnestata dagli interessi diffusi e, a un altro estremo, una coscienza politica così interessata da disamorarsi della politica come affare generale. Eppure la partecipazione politica, strettamente collegata con la socializzazione politica, costituisce l'elemento principale della cultura democratica. Infatti, essa veicola nei giovani, esperienze e competenze essenziali per affrontare altre situazioni sociali, riguarda i valori e lo sviluppo umano. Tuttavia, gran parte gli studi continuano a palesare la persistente diminuzione dell'interesse politico da parte dei giovani. Amerio (2000), ad esempio, rileva che le loro attuali condizioni conducono ad un ripiegamento nel privato e ad un allontanamento rispetto alle attività della sfera pubblica, fra le quali, appunto, la politica. Non è un caso che in Italia, soprattutto dopo Tangentopoli, il processo di socializzazione alla politica ha subito una trasformazione che ha visto via via rafforzarsi il ruolo di altre agenzie di socializzazione molto più vicine alla sfera privata dei soggetti, quello della famiglia e del gruppo dei pari e l'importanza attribuita dai giovani alla famiglia e agli amici, emersa da molti studi, né è una testimonianza. L'indagine Euyoupart del 2005 (Bontempi M. Pocaterra R. 2007) sottolinea appunto che la famiglia esercita un'influenza consistente sulle opinioni e sui comportamenti politici dei giovani, riproducendo il sistema dei valori e delle opzioni politiche: in pratica, maggiore è il livello di politicizzazione dei genitori maggiore è quello dei figli, mentre il gruppo dei pari sembra influenzare più i comportamenti di partecipazione politica piuttosto che gli orientamenti. Eppure, dalle analisi di politologi americani è risultato non solo che il collegamento tra fiducia nelle istituzioni e impegno politico fosse quanto mai debole nei giovani (Galston e Levine 2000) ma soprattutto che il capitale sociale individuale di un giovane spiega solo lo 0.35% dell'effetto sul capitale politico (Harwood e Lay 2001)<sup>3</sup>. Questa apparente contraddizione può essere chiarita in riferimento alla relazione tra capitale sociale e capitale politico. Il tema del passaggio da capitale sociale a capitale politico è molto vivo nel dibattito scientifico degli ultimi anni. Secondo alcuni studi, il capitale sociale è bacino naturale per la formazione del capitale politico. "Non bisogna sottovalutare la capacità che le istituzioni hanno di condizionare significativamente la politica anche a livello locale, soprattutto in riferimento alle norme, i ruoli e i valori da esse definiti" (della Porta 1999, 52). Al contrario, per Putnam, il capitale sociale e capitale politico non si condizionano, né sono l'uno necessario all'altro; il capitale sociale è

---

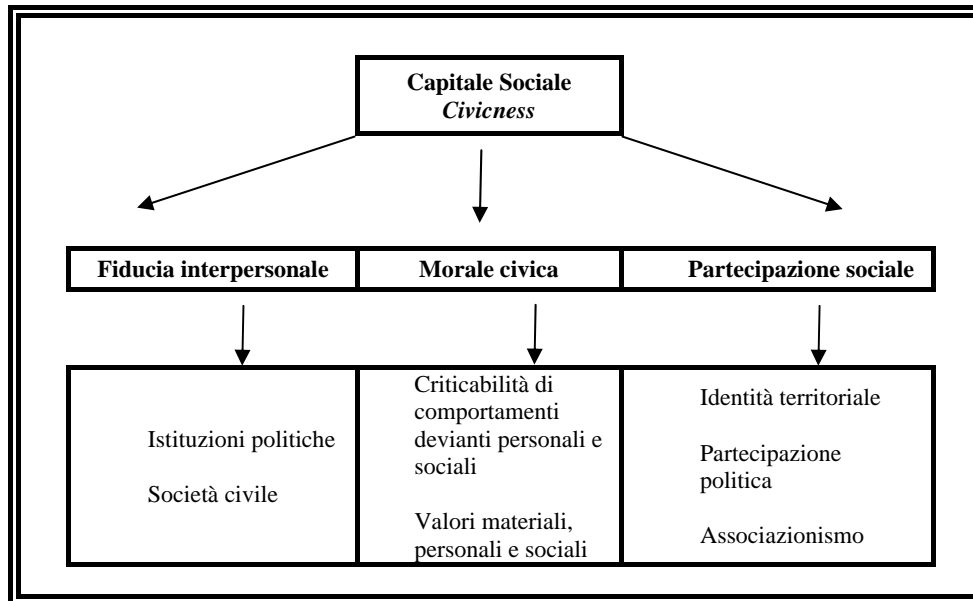
<sup>2</sup> I indipendentemente dalle definizioni fornite, per analizzare le dimensioni della generazione politica è fondamentale comunque considerare la durata come intervallo temporale e il territorio come ambito spaziale di espressione in quanto le esperienze di aggregazione sociale dei giovani si diversificano nel tempo e dal punto di vista della generazione politica.

<sup>3</sup> Indici di correlazione tra le due variabili.

al più un presupposto di quello politico e non una conseguenza: l'impegno civico riguarda "i collegamenti delle persone con la vita delle loro comunità e non solo con la politica" (Putnam 2001, 27). Quindi il capitale politico è inteso come un'entità distinta dalla fiducia nel governo, dall'efficacia politica e dagli interessi, esso "(...) si ispira ad attività deliberate per organizzare i membri della comunità ad agire in modo da supportare una figura politica o una particolare *policy*" (Harwoodm e Lay 2001, 115). Una dimostrazione della validità della tesi di Putnam è la maggiore interiorizzazione di valori di fiducia sociale occorsa in questi anni a scapito della fiducia riposta negli organi che attengono alla sfera politica. Infatti, nei giovani del XXI secolo, la mancanza di fiducia riguarda esclusivamente il mondo politico piuttosto che il mondo delle istituzioni formali ed informali (come le organizzazioni non governative – *Amnesty International* o *Greenpace*). Quel che appare evidente, non è tanto una sfiducia diffusa nella politica, quanto l'assenza di un'idea e di un valore politico, è come se la politica non fosse più vista come espressione di idee e impegno civico e sociale ma come difesa degli interessi privatistici e personali delle *lobbies*. Si attua quello che Crouch ha ben esplicitato: "la visione della democrazia e della politica come di una lotta di poteri discordanti e sempre più frammentati, anziché la ricerca dell'accordo e dell'armonia tra parti" (Crouch 2002, 77). Cionostante se, da un lato, l'iscrizione ai partiti e la partecipazione elettorale sono andate diminuendo, e quindi il disimpegno politico, dall'altra si stanno sviluppando tra i giovani nuove forme di partecipazione alternativa alla politica, più vicine all'associazionismo sociale. Siamo, dunque, innanzi ad una trasformazione della partecipazione politica in una forma di partecipazione sociale più vicina all'associazionismo. La partecipazione ad associazioni, ovvero a gruppi sorti intorno alla difesa o alla promozione di specifici interessi contribuisce a diffondere una cultura politica basata sulla negoziazione e la conciliazione degli interessi e promuove, in quanto anello di congiunzione tra centro e periferia, il decentramento del potere. L'impegno nelle più diverse associazioni esprimerrebbe, quindi, una nuova forma di partecipazione politica (Inglehart, 1998), forse più silenziosa e meno evidente rispetto a quella del passato, ma non per questo meno efficace. Ciò spiegherebbe il motivo per cui, nelle giovani generazioni, la relazione tra partecipazione sociale e partecipazione politica sia, in molti casi, inversa. Siamo quindi ben al di là del "crollo delle ideologie", piuttosto i giovani si ritrovano in una sorta di parabola discendente della democrazia e del sistema pluralistico, in cui essi non entrano proprio più in contatto con la politica, dove le ideologie crollate non sono state sostituite. In sintesi, per usare le parole di Ricolfi stiamo assistendo ad un'"eclisse della politica" (2002) e, come vedremo, da questo punto di vista i giovani di Napoli e della provincia si non si discostano molto dalle tendenze dei loro coetanei italiani, pur mantenendo alcune specificità relative al contesto territoriale di appartenenza. Per questi motivi, e a partire dalla considerazione che la mancanza di partecipazione politica non implica necessariamente assenza di partecipazione sociale quanto piuttosto un cambiamento delle forme partecipative, è necessario concentrare l'attenzione sulle forme partecipative non convenzionali come indicative di un cambiamento nelle predisposizioni giovanili. Ciò corrobora l'idea di Putnam (1993) secondo cui un alto rendimento delle istituzioni possa essere spiegato, più che dalla ricchezza socio-economica, dalla presenza di una cultura civica ovvero dalla presenza il tessuto sociale in cui si intrecciano l'impegno socio-politico e la solidarietà. Il concetto centrale diviene allora quello di capitale sociale collettivo costituito, nell'accezione olistica di Putnam (1993), da quegli aspetti della vita che spingono gli individui ad agire per il bene comune, un insieme di risorse morali della comunità costituite dalla fiducia nelle istituzioni formali ed informali, dalla partecipazione sociale - intesa come partecipazione ad associazioni (di e non esclusivamente politica) – dall'informazione, dai valori morali e dal sentimento d'appartenenza territoriale. Il capitale sociale collettivo, o cultura civica o *civiness*, che dir si voglia, viene ad assumere un ruolo centrale nella spiegazione della partecipazione politica dei giovani perché esso comporta un atteggiamento capace di superare l'individualismo in nome del raggiungimento del bene comune: i soggetti appartenenti ad una comunità civica, di norma, partecipano alla vita pubblica e sono interessati ai problemi dell'intera collettività. Da questo quadro sembra emergere l'esigenza di una prospettiva di studio che rispecchi la complessità dei fattori che determinano la predisposizione o l'inibizione alla partecipazione politica. E, seguendo a grandi linee il ragionamento di Putnam, la cultura civica, può rappresentare una chiave di lettura per rilevare l'effettiva distanza tra forme di partecipazione politica tradizionale e nuove forme di politica partecipativa considerando tra le dimensioni non solo la fiducia interpersonale e istituzionale (formale/informale) e la morale civica (sfera dei valori morali, materiali personali e sociali) ma anche la partecipazione sociale dei giovani (identità territoriale e partecipazione al territorio). A sostegno di quanto argomentato, l'intervento intende mostrare i risultati dell'indagine sulla condizione dei giovani napoletani in un'ottica comparativa nazionale, indagine condotta nell'ambito delle attività di ricerca dell'Osservatorio Territoriale Giovani dell'Ateneo Federico II ([www.giovani.unina.it](http://www.giovani.unina.it))<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> I dati di seguito riportati sono stati pubblicati nel volume collettaneo a cura di Lello Savonardo *Figli dell'incertezza. I*

Figura 1: Le dimensioni del capitale sociale dei giovani.



Fonte: A. Caputo, 2007, 116

### 1. Fiducia interpersonale

Il capitale sociale dei giovani evidenzia l'esistenza di un bene collettivo che consiste in valori condivisi, quali coesione sociale e fiducia. Come si è detto, è connesso alla *civicness*, ovvero a quegli aspetti della vita sociale come reti relazionali, norme e fiducia che incrementano il senso di cittadinanza e, attraverso questo, l'efficienza sociale (Putnam, 1993); in particolare, la fiducia istituzionale o sistemica viene indagata come risorsa all'interno delle relazioni sociali volte alla cooperazione, mentre la fiducia impersonale verso istituzioni e attori della società civile è parte fondamentale e caratterizzante del capitale sociale.

La risorsa fiduciaria ha un peso particolare in un territorio come quello napoletano: Non a caso, questo aspetto è stato il fulcro di recenti studi in cui si è evidenziato come «il contesto sociale napoletano soffre di una ridotta assunzione di dipendenza nelle relazioni sociali, prodotto di una divisione del lavoro la cui natura strutturale assume caratteri discontinui e frammentati» (Conte, 2002, p. 23, Nardulli, Corigliano 2003). Da questo punto di vista, l'area metropolitana napoletana e il suo interland risentirebbero di una precarietà e di un'incertezza nella sfera economico-lavorativa tali da condizionare anche la fiducia sociale, non riuscendo a individuare in questo aspetto della vita collettiva una possibile risorsa. A conferma di quanto ipotizzato, i giovani intervistati individuano in figure lontane dal territorio locale gli attori sociali cui conferire maggiore fiducia. Infatti e tranne che nell'Unione Europea e nell'ONU, è proprio nelle istituzioni, in particolar modo in quelle locali, che si individuano le maggiori riserve: sono scarsamente considerati gli appartenenti al mondo della politica, il governo, i sindacalisti e gli amministratori del comune di residenza. In generale, è possibile notare una sostanziale divisione fra quelli che esprimono fiducia e quelli che non hanno fiducia (rispettivamente sulla destra e sulla sinistra della Fig. 2)<sup>5</sup>. Dall'analisi emergono tre raggruppamenti di variabili o attori sociali destinatari della fiducia dei giovani associati fra loro: le figure istituzionali politiche, la società civile e le istituzioni non politiche.

Nel primo gruppo si ritrovano i soggetti politici, i partiti, le istituzioni dei governi nazionali e sovranazionali, con l'inclusione anche della magistratura e dei sindacati. I segmenti che rappresentano queste variabili sono molto lunghi ed esprimono così una forte variabilità di opinione, con un certo grado di polarizzazione.

Situazione opposta si verifica per il secondo fascio di variabili che, sostanzialmente, unisce figure appartenenti alla società civile, persone che svolgono un'attività di utilità sociale o alcune figure professionali. In questo caso, infatti, i giovani intervistati mostrano opinioni molto meno variabili e maggiormente polarizzate su giudizi di fiducia, in particolare verso i volontari, gli operatori sociali, i medici, gli scienziati, gli insegnanti e gli industriali. Anche gli amministratori locali rientrano in questo fascio di

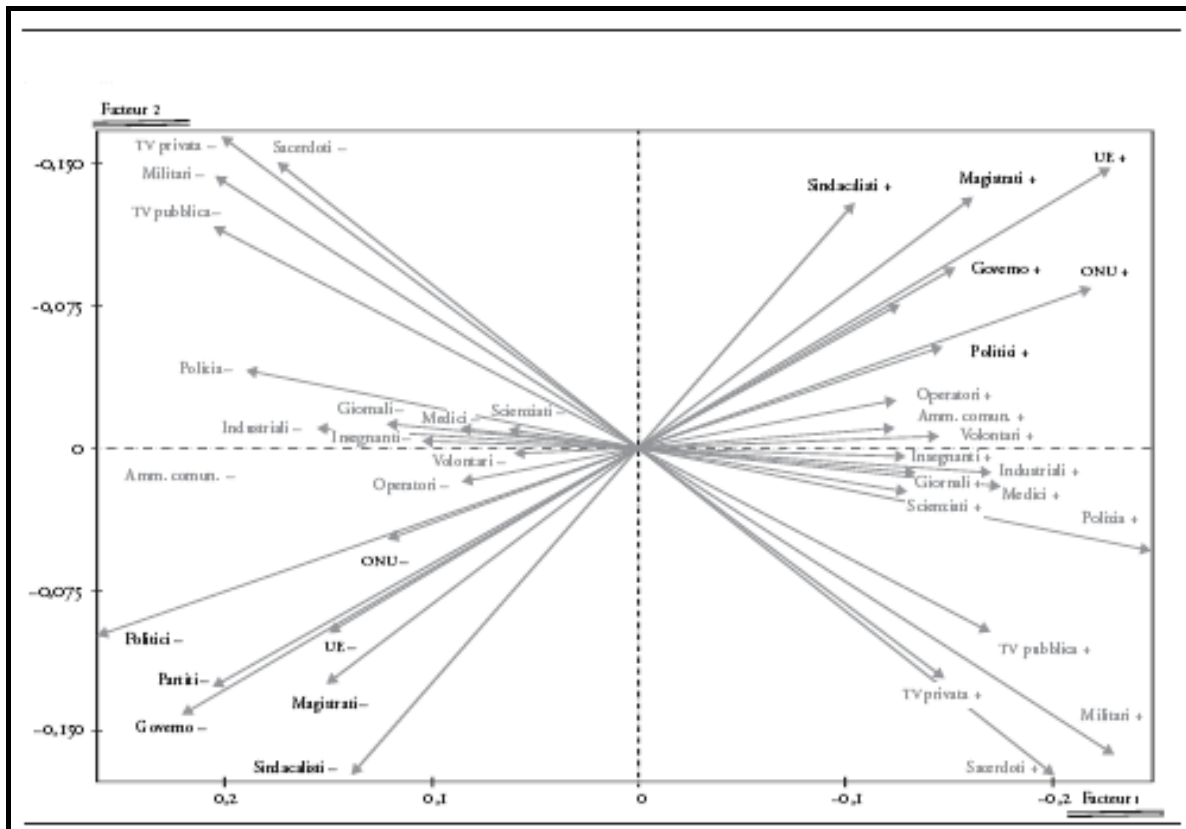
*giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma, 2007. Nello specifico, nel par.fo 1 e 2 si fa riferimento ai contributi di G. Ragozini e A. Bisceglia, "Il quadro valoriale, i punti di riferimento e gli atteggiamenti devianti" mentre nei par.fi 3 e 4 al contributo di A. Caputo "La partecipazione sociale"

<sup>5</sup> I dati sono stati sottoposti ad analisi multivariata e, in particolare, all'analisi delle corrispondenze con il *doubling*.

variabili, ma è basso il livello di fiducia espresso e ancor più basso è quello che caratterizza le istituzioni politiche nazionali. In questo gruppo rientra anche la polizia, che si posiziona vicino agli amministratori locali e distante dai militari.

Il terzo gruppo di variabili include tre aspetti molto diversi fra loro: mentre sembra riproporsi l'accostamento fra patria e religione attraverso l'associazione fra sacerdoti e militari che incarnano questi due aspetti e verso cui è leggermente prevalente la fiducia, si aggiungono anche le televisioni, pubbliche e private, verso le quali si esprime sfiducia. L'analisi evidenzia la distanza fra i giornali - ai quali viene attribuita maggiore fiducia - e le televisioni siano esse pubbliche o private. E' possibile ipotizzare che la televisione, per il suo carattere *broadcast*, sia vista come mezzo di informazione controllato e manipolato e non come "fonte d'informazione attendibile" e i giornali per il forte legame col mondo politico, sono visti come mezzi d'informazione controllati e manipolati. Al contrario, l'aspetto interattivo di Internet è percepito come garanzia di informazione libera e individuato come "fonte di informazione attendibile".

Figura 2: Mappa fattoriale del grado di fiducia



Fonte: G. Ragozini e A. Bisceglia, 2007, 79

## 2. Morale civica

Nello studio dei valori, il genere, il capitale culturale e l'appartenenza geografica possono essere distinti in due gruppi. Nel primo gruppo rientrano tutti quelli che definiscono i caratteri distintivi degli intervistati, nonché genere ed età; nel secondo gruppo, invece, ci sono tutti quelli che caratterizzano l'ambiente sociale e culturale di appartenenza degli intervistati, ossia capitale culturale e appartenenza territoriale (de Lillo, 2006). Nello specifico, il *genere* permette di capire in che misura le disuguaglianze tra gli uomini e le donne, sia sul piano della vita materiale sia su quello culturale, influiscono sugli atteggiamenti, le mentalità, le scelte e gli stili di vita. Il *capitale culturale*, così come il genere, costituisce un potente fattore di disuguaglianza poiché influisce sulle condizioni di vita materiale, sugli stili di vita, sulle capacità progettuali degli individui, sulle visioni del mondo, sulle opportunità formative e sulle preferenze culturali. Infine, l'*appartenenza territoriale* viene presa in esame in conseguenza alla forte interdipendenza tra gli attori sociali e lo spazio fisico "territoriale", il quale, sulla base di risorse materiali e immateriali, genera differenza; non è un caso che spesso si parla di giovani di città e giovani di periferia (*ibid.*). I valori, infatti, sono elementi che attribuiscono significato all'agire, in quanto influenzano direttamente le scelte dei modi e dei mezzi dell'azione; essi si acquisiscono mutando nel tempo, attraverso la cultura e rapportandosi all'ambiente che si

frequenta. Allo scopo di individuare le dimensioni latenti presenti all'interno del quadro valoriale è stata analizzata la struttura delle relazioni esistenti fra i diversi aspetti della vita individuale e sociale, tenendo conto non solo delle percentuali estreme di importanza, ma dell'intera distribuzione. In questo modo si è cercato di fornire una visione sintetica del quadro valoriale, pervenendo a una serie di indicatori che permettessero di comprendere meglio le differenze rispetto al genere, alla provenienza territoriale e al grado di istruzione. L'analisi<sup>6</sup> rileva la presenza di tre nuclei valoriali sul piano fattoriale ciascuno corrispondente ad una "sfera":

1 *sfera egocentrata*: benessere economico, autorealizzazione, lavoro, patria, religione, famiglia e salute;

2 *sfera del disimpegno*: bellezza fisica, carriera, divertimento, tempo libero e sport;

3 *sfera sociale*: politica, solidarietà, cultura, amicizia, pace, istruzione, libertà, amore e impegno sociale.

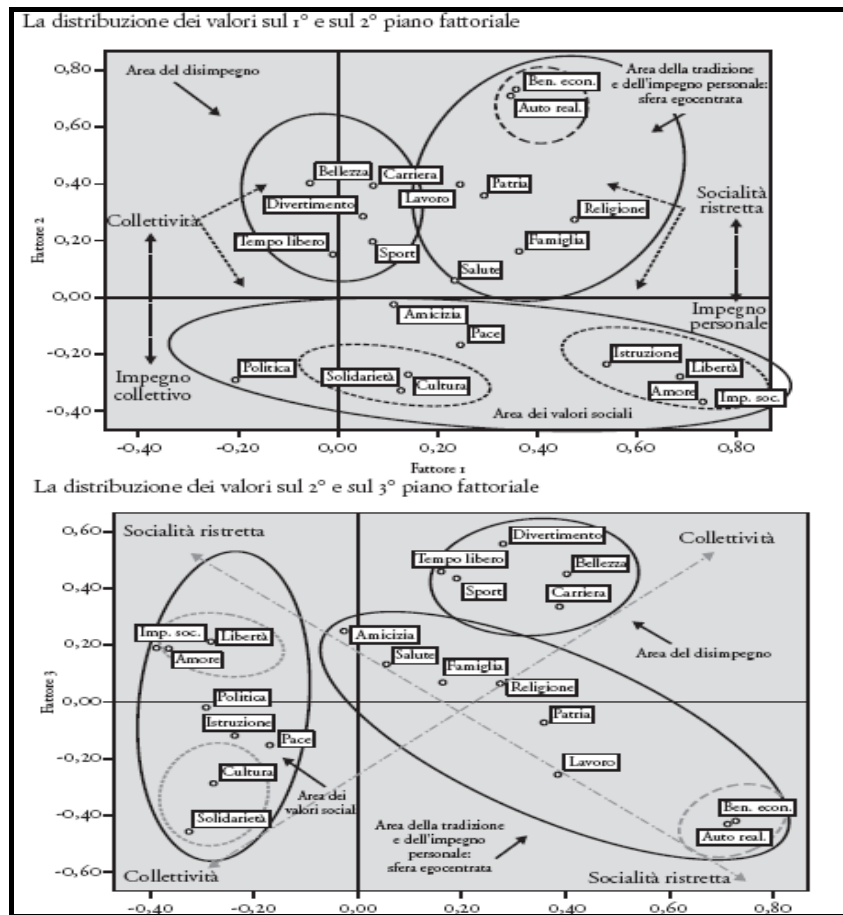
Il primo nucleo valoriale è costituito da tutti quei valori che appartengono all'area della tradizione e dell'impegno personale e da un sottogruppo che comprende i valori del benessere economico e dell'autorealizzazione. L'estrema vicinanza di questi due valori permette di supporre che i giovani napoletani percepiscono come fonte di realizzazione personale il benessere economico quasi come se questo fosse sinonimo di "potere". La collocazione del lavoro a metà tra l'area del disimpegno e quella dell'impegno personale rileva la duplice valenza che i giovani napoletani attribuiscono a tale concetto: da un lato, il lavoro assume un'accezione tradizionale ed ego centrata, dall'altro, invece, un'accezione evasiva (sfera del disimpegno). Tale interpretazione, però, fa scaturire un'evidente contraddizione semantica che può essere risolta in due modi. Facendo riferimento esclusivamente al primo grafico, è possibile spiegare tale antinomia guardando al gruppo di valori presi in esame sotto il profilo della *socialità ristretta* e della *collettività*. In altri termini, il lavoro si colloca verso la dimensione della socialità ristretta perché è sia indispensabile per la sopravvivenza sia un mero strumento mediante il quale ottenere il soddisfacimento di necessità materiali. La sua collocazione verso la dimensione della collettività, invece, esprime il fatto che il lavoro è anche l'abito che più di frequente si indossa, spesso in senso stretto, e col quale ci si presenta ai propri simili. Attraverso quest'abito la gente si fa un'idea, il più delle volte accurata, della probabile età, del livello di educazione raggiunto, delle opinioni e inclinazioni, dell'orientamento politico e a volte religioso professato e persino del modo di relazionarsi del soggetto che ha di fronte. Mentre la sua collocazione verso una sfera collettiva rappresenta anche il contributo che il lavoro ha nei confronti della collettività, la sua vicinanza verso la carriera lo rende uno strumento necessario per il raggiungimento di essa. Comunque, il fatto che la carriera e il lavoro siano considerati in tal modo deve far riflettere, soprattutto quando si analizza un contesto sociale asfittico di offerte lavorative e di possibilità di crescita professionale come quello napoletano; un contesto, quindi, dove il lavoro è un bene raro e prezioso. Il lavoro viene incluso in una dimensione più personale. Tale posizione, per di più, permette di ipotizzare che il valore del lavoro non solo si è sedimentato nel tempo, diventando così un valore tradizionalmente importante, ma, insieme al benessere economico, è indubbiamente il principale elemento intorno al quale si costituisce la personalità individuale dei giovani.

Il secondo nucleo è costituito dai valori che definiscono l'area del disimpegno; la collocazione della carriera in quest'area semantica evidenzia che qui non è da intendersi nella sua accezione tradizionale, ma come "carrierismo". L'amicizia si colloca in una posizione che è a metà fra la sfera afferente all'area del disimpegno e quella afferente all'area dei valori sociale ad indicare come l'amicizia venga percepita come valore tradizionale a carattere sia sociale sia personale. Infine, i valori che si distribuiscono nel terzo nucleo valoriale, definiscono l'area dei valori della società civile, cioè della sfera sociale. Anche qui si nota l'esistenza di un sottogruppo costituito dai valori relativi all'istruzione, alla libertà e alla democrazia, all'amore e all'impegno sociale, tipici della società civile, ma che comunque prevedono un coinvolgimento più personale. L'istruzione si allontana dalla dimensione personale per avvicinarsi ad una dimensione collettiva. Il binomio "sociale/personale" non è da considerarsi un'incoerenza se si tiene conto del fatto che quello dei valori è un tema molto sensibile e gli stessi possono assumere connotazioni e sfumature plurime. Quando si dice che l'amore, la libertà, la democrazia e l'impegno sociale assumono una connotazione più personale lo si fa con la consapevolezza che, questi più degli altri, sono temi sensibili il cui significato oscilla da persona a persona.

---

<sup>6</sup> Considerata la particolare natura ordinale dei giudizi espressi, per la costruzione della mappa dei valori si è ricorso all'analisi delle corrispondenze con il *doubling* e la *Categorical Principal Component Analysis* (CATPCA) (G. Ragozini A. Bisceglia, 2007, 90)

Figura 3: I valori



Fonte: G. Ragozini e A. Bisceglia, 2007, 70-71

### 3. La partecipazione sociale: Identità e partecipazione territoriale

La percezione e l'opinione che i giovani hanno del luogo in cui vivono costituiscono indicatori rilevanti per comprendere non solo i loro atteggiamenti nei confronti della politica ma anche il rapporto che essi hanno con le istituzioni e lo Stato. Questo interesse per la dimensione territoriale legato alla generazione dei giovani è relativamente recente in Italia e può essere datato intorno alla metà degli anni novanta allorché, per cause di politica interna, i contrasti tra Nord e Sud e tra centro e periferia si accentuarono<sup>7</sup>. Nonostante le ipotizzate differenze culturali, in quegli anni le indagini rivelarono non tanto l'antagonismo tra giovani residenti in ambiti territoriali diversi quanto il diffuso bisogno di autonomia che si esprimeva attraverso l'assunzione di identità territoriali differenti; in pratica il giovane italiano riusciva ad identificarsi contemporaneamente col proprio paese, con la propria città e, anche se con accenti meno marcati, con l'Europa. Alla fine degli anni novanta, infatti, l'annessione dell'Italia all'unione monetaria europea da un lato e l'indebolimento della Lega Nord dall'altro, avevano cambiato lo scenario socio politico italiano dando vita all'idea che anche il senso di appartenenza territoriale dei giovani fosse mutato. Dalle indagini IARD di quel periodo invece è emerso che i giovani italiani sono "stabili" nei loro orientamenti e l'importanza attribuita precedentemente alla città e all'Italia si ripropone; ciò che è mutato, o meglio si è fortificato, è il senso di appartenenza all'Europa evidenziando una apertura ed una flessibilità nei confronti di differenti riferimenti territoriali. Questo pone, e ha posto, inevitabilmente il problema dell'ampliamento dell'identità e, nello specifico, il problema di individuare le condizioni attraverso le quali un'appartenenza o un'identità prendono consistenza rispetto agli individui e ai gruppi sociali. Il filone di ricerche che in tal senso si è sviluppato ha dovuto, innanzitutto, concentrarsi sul concetto di identità, prima, e su quello di identità sociale, poi. L'idea di base è che l'identità dell'individuo deve necessariamente essere posta in relazione con l'identità sociale e con le molteplici realtà

<sup>7</sup> Ci si riferisce in particolare alla nascita e alla stabilizzazione politica della Lega Nord la cui comparsa fu interpretata dai più come una accentuazione della crisi tra le due macroaree in termini però non di grado di sviluppo ma in termini di identità territoriale; questo fenomeno fu identificato come il passaggio dalla questione meridionale alla questione settentrionale (Diamanti, 1999).

che intervengono nelle numerose interazioni sociali (Goffman 1969; Berger e Luckmann 1966). Contrariamente a quanto sostenuto da Brubaker e Cooper (2000), secondo questa prospettiva l'identità non deve essere vista come una caratteristica univoca e nemmeno durevole, piuttosto è possibile parlare di numerose identità che nel tempo si acquisiscono e che mutano in base a determinate condizioni ambientali (Bourdieu 1991). Un esempio di queste trasformazioni è fornito dall'analisi di Inglehart sull'ampliamento delle identità giovanili (1977). Il tendenziale declino dei valori materialisti (guadagno, carriera, successo), secondo il politologo, è dovuto all'emergere dei valori post-materialisti (famiglia, amici) che comporterebbe una differente definizione del sé attivando una sorta di *rivoluzione silenziosa*. In pratica, dai valori legati alla sicurezza fisica ed economica si sarebbe passati ai valori legati direttamente alla dimensione dell'identità, della realizzazione personale e della qualità della vita. Questa trasformazione intergenerazionale presente, come si è visto in precedenza e come sarà maggiormente evidenziato di seguito, favorisce nei giovani la costruzione di quella che Diamanti ha definito "identità aperta" (1999). Ciò che è certo è che tra le molteplici identità che i giovani possono assumere, l'identità territoriale è quella che maggiormente evidenzia le trasformazioni sociali che, cioè, maggiormente riflette i mutamenti delle altre identità e *in primis* quella politica.

Prima di delineare le tendenze dei giovani napoletani sembra utile far riferimento ad un ambito territoriale più ampio, quello italiano. I riferimenti dell'appartenza territoriale dei giovani di Napoli e dei giovani italiani risultano abbastanza simili, in entrambi i casi infatti, anche se con accenti differenti, il contesto nazionale e locale sono tra i valori di riferimento prioritari. Ciò che connota i ragazzi residenti a Napoli è il loro forte senso di appartenenza sia alla regione sia all'Europa e al mondo che però, rispetto ai giovani italiani, si traduce in un minore attaccamento al comune di residenza. In pratica, pur rimanendo, in parte, inalterato l'ordine di priorità, i giovani napoletani si percepiscono più cittadini del mondo, e in particolare cittadini d'Europa, mantenendo però sempre come punto di riferimento il proprio territorio. Indipendentemente dal contesto nazionale, queste specificità dei giovani di Napoli e provincia sono evidenti anche se lette sulla base dell'ordine di importanza attribuita alle unità geografiche. Anche se l'Italia è l'ambito a cui ci si riferisce maggiormente, i giovani pongono al primo posto il comune di residenza e, a seguire ma con scarti minimi, l'Italia, il Mondo e la Campania, ad indicare un sentimento di appartenenza territoriale molto eterogeneo.

Agli stessi risultati si giunge in riferimento all'appartenza territoriale di prima unità geografica ovvero una forte appartenenza dei giovani al territorio circoscritto dal comune di residenza. Questo forte senso di appartenenza alla zona in cui si vive quotidianamente è particolarmente presente tra i maschi, soprattutto se giovanissimi, con un livello di istruzione medio-basso e residenti nella provincia sud. Degno di nota è il dato riferito all'identità nazionale che fa registrare percentuali alte sia come prima sia come seconda scelta; in questo caso si tratta di giovani laureati con un'età compresa tra i 24 e 29 anni e residenti a Napoli. Per quanto attiene la Regione, che raccoglie poco più del 20% delle preferenze, le differenze significative si evincono relativamente al genere: le donne, infatti, a differenza degli uomini, hanno un legame nei confronti della Campania di gran lunga più forte, esse, così come i giovani più adulti, sentono la Regione di residenza come l'ambito territoriale più vicino al loro modo di essere. Il dato che colpisce è sicuramente l'identificazione con il "Mondo" che fa registrare una percentuale poco più alta di quella rilevata per la regione di appartenenza (20,7%) e, anche in questo caso, sono le donne ad identificarsi maggiormente. Sembrerebbe che questi ragazzi abbiano sviluppato, probabilmente a seguito degli eventi che hanno coinvolto la nostra nazione, un senso di identificazione non solo con il territorio che direttamente essi vivono ma anche con l'Italia a scapito della regione di appartenenza che fa registrare, invece, preferenze vicinissime a quelle per la categoria Mondo. Fanno eccezione, da questo punto di vista, i ragazzi più giovani i quali nutrono legami nei confronti del territorio totalmente differenti: infatti solo il 9,7% sente di essere parte dell'Italia, essi, come i giovani tra i 18-23, percepiscono un sentimento di appartenenza più "globalizzante" che li porta a scegliere il mondo come l'ambito territoriale a loro più vicino. Anche se, come si è visto, il sentimento di appartenenza europea è tra questi ragazzi più marcato rispetto ai quello dei giovani italiani, l'Europa continua ad essere, nella percezione dei napoletani, qualcosa di ancora distante, solo il 13,3%, infatti, sente di essere, prima di ogni altra cosa, cittadino europeo: la maggior parte di essi sono uomini e giovani con un diploma di scuola media inferiore. Emerge, in sintesi, un'identità *local-nazionalista* ovvero giovani legati alle dimensioni locali - come la città o la nazione o, ancora la regione di riferimento - a scapito della dimensione europea; in questo quadro, non particolarmente differente da quello riscontrato in altre indagini, fa eccezione la dimensione più *cosmopolita*, quella riferita al mondo, a sottolineare la necessità dei giovani di trascendere i confini nazionali per collocarsi in uno spazio dove le demarcazioni possibili sono essenzialmente dettate dalla condivisione di

esperienze comuni e valori culturali collettivi<sup>8</sup>. Questa apparente contraddizione è altresì spiegabile alla luce della costruzione di una identità giovanile che sia specificatamente europea. La recente costituzione dell'Europa unita e le differenze culturali, politiche ed economiche che persistono tra i paesi membri rendono difficoltosa una rappresentazione dell'Europa davvero unita e non solo geograficamente ed economicamente, rallentando, per così dire, lo sviluppo di una nuova identità collettiva, appunto quella europea. Il processo d'integrazione europea e, quindi, la costituzione di un'identità è al centro di studi e riflessioni sia in ambito sociologico sia in ambito psicologico<sup>9</sup>. Negli ultimi anni, gli studi empirici, condotti in massima parte dall'Unione Europea attraverso l'Eurobarometro<sup>10</sup>, si sono concentrati, sull'analisi del rapporto tra le molteplici modalità di identificazione impegnate a vario grado nel processo di definizione del sé. In altre parole, questi studi affrontano il problema della relazione tra identità europea e nazionale, cercando di cogliere i mutamenti nel processo di appartenenza.

L'interrogativo di fondo di tutti gli studi è se l'integrazione nel sistema politico nazionale è condizione necessaria per acquisire un'identità europea o, perché ciò avvenga, se è invece necessario abbandonare l'identità originaria. Indipendentemente dalle tipologie di lettura individuate<sup>11</sup>; si è giunti alla conclusione comune che i paesi maggiormente centralizzati, e quindi con una forte identità nazionale sono capaci di "trasferire" l'identità territoriale ad un livello superiore più facilmente dei paesi in cui l'identità nazionale appare più fragile<sup>12</sup>. Nello specifico, gli italiani, pur essendo in grado di ricostruire un senso di identità nazionale e di riconoscersi nelle loro rispettive cittadinanze, hanno una identità più debole e questo perché "(...) sono abituati a categorizzare l'appartenenza sociale in termini di tanti cerchi concentrici, in cui i livelli localista e generalista del riconoscimento riescono a coesistere" (Diamanti Segatti 1994 in Barro 2004, 69). La coesistenza di identità territoriali differenti e strutturate come cerchi concentrici, come si è visto, è una realtà tipica dei giovani napoletani: al centro dei cerchi la componente local-nazionalista, ai margini quella globale. La centralità dell'identità locale emerge anche in riferimento al sentimento di orgoglio del luogo in cui si risiede<sup>13</sup>. Quasi il 60% degli intervistati, infatti, dichiara di essere orgoglioso di vivere nel proprio comune e questo vale sia per gli uomini sia per le donne. Come ci si aspettava, ciò che maggiormente discrimina rispetto al sentimento di orgoglio è certamente il luogo in cui si risiede: chi vive in città ha, rispetto a chi vive in provincia, una percezione del territorio nettamente più negativa, i più fiduciosi, di contro, sono i giovanissimi e coloro i quali hanno un livello di istruzione medio basso. Il marcato senso di appartenenza territoriale locale e l'elevato grado di orgoglio per il proprio comune non implicano, necessariamente, una a-valutatività sulle reali condizioni su cui verte la città. Infatti, il giudizio sulla situazione della città sembra, nel complesso abbastanza mediocre: in una scala da 1 (situazione pessima) a 10

---

<sup>8</sup> Sulla base delle risposte fornite alle domande dirette a verificare a quale dimensione territoriale gli intervistati sentissero di appartenere in primo e secondo luogo si è costruita una tipologia di giovani legata al senso di identità costituita da quattro tipi: il *localista* (chi si identifica maggiormente con il comune e la regione di residenza); il *local-nazionalista* (chi si riconosce nel comune di residenza e nella nazione); l'*internazionalista* (che si riferisce sia alla nazione sia ai territori oltre confine), il *glocale* (chi si identifica nel comune o nella regione e contemporaneamente anche nelle unità geografiche trans-nazionali) e il *cosmopolita* (chi si proietta nel resto del mondo, europeo e non).

<sup>9</sup> Nello studio dell'identità politica europea è possibile rintracciare due filoni: il primo, il *top-down model* si concentra sul *chi* dovrebbe essere considerato europeo, ponendo al centro dello studio i confini culturali e valoriali (Howe 1995; Wintle 1996), politici e di cittadinanza (Dalton 1996; Guild 1996; Meehan 1993) e geografici dell'Unione Europea; il secondo approccio, il *bottom-up model* si concentra invece sul sentimento di appartenenza in sé, e sulle categorie di senso utilizzate dagli individui quando si definiscono europei o non europei (Bruter 2003, 2005; Risse e Rieck 2004).

<sup>10</sup> Eurobarometro è un programma transnazionale di ricerche sociali istituito nel 1971 con l'obiettivo di monitorare, attraverso sondaggi simultanei, gli atteggiamenti dei cittadini europei su varie questioni politiche e sociali. Le domande utilizzate nei sondaggi sono standardizzate e ripetute nel tempo in tal modo è possibile effettuare analisi longitudinali a carattere comparativo.

<sup>11</sup> Il Servizio della Direzione Generale X, responsabile delle inchieste Eurobarometro, ha individuato una tipologia che raggruppa i soggetti sulla base del tipo di sentimento di appartenenza all'Europa: i soddisfatti, i simpatizzanti gli oppositori e gli indifferenti (1994); Stefanizzi e Martinotti (1995) sulla base dei dati Eurobarometro delineano una tipologia che include, invece, gli alienati, gli integrati gli statalisti nazionali e gli innovatori/fuggitivi; Cinderella (1997), rifacendosi alla teoria sulla categorizzazione del sé di Turner (1987), individua due livelli di astrazione attraverso i quali l'uomo si percepisce come essere umano, *human identity* e *personal identity*.

<sup>12</sup> Viene confermata l'idea di Panebianco (1996) secondo cui l'identità europea si basa sulla condivisione di un comune percorso storico e culturale e sul riconoscimento delle diversità culturali piuttosto che sull'annullamento delle altre identità.

<sup>13</sup> Questo forte senso di appartenenza al territorio è dimostrato anche dal maggior attaccamento alle tradizioni locali: rispetto agli altri italiani, oltre la metà dei giovani napoletani (57%) dichiara di "parlare il dialetto" utilizzandolo, prevalentemente, nei contesti informali, e cioè con amici, parenti e in famiglia.

(situazione ottima) l'unico elemento che supera di poco la sufficienza è quello civicamente meno importante, ossia "la possibilità di comprare e i negozi" (media di 6,4), giudizio che per i giovanissimi e per i diplomati arriva fino a 7.

In generale, la valutazione della dimensione che afferisce alla socialità (occasioni di svago e di ritrovo, solidarietà fra le persone), pur non essendo eccellente, risulta mediamente positiva specie per i napoletani e i giovanissimi. Ciononostante la mentalità dei concittadini degli intervistati è valutata negativamente (3,9), soprattutto dai residenti in provincia e dai giovani "più adulti". Per quanto riguarda la sfera delle possibilità formative (strutture scolastiche e iniziative culturali offerte dal territorio), la valutazione generale dei giovani è mediocre anche se i più diretti interessati, i ragazzi tra i 15 e i 17 anni ne danno una valutazione di poco migliore. Degna di nota è poi l'ottima opinione che i soggetti con licenza elementare e che vivono in città hanno delle iniziative culturali. Senza differenza di genere, età o titolo di studio, il giudizio dei giovani sulla qualità dell'ambiente e la mobilità - intesa come viabilità, traffico e possibilità di parcheggio - è pessima. I giovani napoletani percepiscono soprattutto il territorio come fonte di pericolo, non a caso i giudizi peggiori giungono proprio in relazione alla sfera della sicurezza delle persone e alla lotta alla criminalità. Si discostano da questa media i giovanissimi e i residenti nella provincia di Napoli. A conferma di questi dati c'è la valutazione complessiva data dai ragazzi al proprio comune di residenza in una scala da 0 a 10, in nessun caso il voto medio supera la sufficienza. Nello specifico sembra esserci una relazione inversa tra il grado di soddisfazione e il titolo di studio e l'età: all'aumentare dell'età e del livello di istruzione si acuisce anche il senso critico nei confronti del luogo in cui si vive.

#### **4 La partecipazione sociale: gli atteggiamenti politici.**

Se la scarsissima fiducia riposta dai giovani napoletani negli uomini politici faceva presagire uno scarso interesse verso questa sfera, il risultato reale è non di meno sconcertante. La politica è vista come fonte di interessi piuttosto che come valore di impegno civile di una società democratica. Se da un lato i giovani sembrano apprezzare l'impegno umanitario sociale, dall'altro, il loro impegno politico è praticamente inesistente; risulta infatti evidente che la politica è intesa come fonte informativa dal 51,7% degli intervistati, restando solo sullo sfondo come attività concreta di impegno. Il dato è incontrovertibile diventa quindi trasversale alla segmentazione del campione e non incidono molto in questo disimpegno né l'età né l'appartenenza geografica anche se sembra maggiormente accentuato nel napoletano e nella provincia a Nord di Napoli. La fascia d'età più interessata alla politica sembra essere quella dei 24-29, il cui quasi il 59% dichiara di essere al corrente senza partecipare e mentre il 4,8% si considera addirittura "politicamente impegnato". Nel caso specifico degli atteggiamenti politici non vi sono invece differenze sostanziali di genere: uomini e donne mostrano pressappoco le stesse capacità di scelta rispetto al mondo politico, nonostante le donne appaiano più sicure degli uomini nelle scelte sul futuro. L'indagine svolta a Napoli conferma, quindi, la tendenza rilevata a livello nazionale nell'ultima indagine Iard ovvero il crollo dell'impegno pubblico, la concezione della politica come difesa dei diritti individuali e la corrispondenza tra etica e politica., sottolineando ancora l'enorme distanza tra i giovani e la politica. Il paradosso giovanile, in tema di valori e fiducia, sembra quindi confermare la teoria secondo cui capitale sociale e capitale politico sono nettamente distinti e non influenzabili; mentre cresce la fiducia nel sociale e l'impegno civico, decresce in relazione diretta quella verso la politica e i suoi spazi. Anzi, sembra che l'enorme fiducia accordata al mondo scientifico e a quello della solidarietà compensi il disinteresse o addirittura il disgusto per il mondo politico veicolando e dirottando la partecipazione politica verso altri tipi di partecipazione, prevalentemente civica e sociale. "La politica per i giovani non è importante come altri aspetti dell'impegno civico" (Ladd 2000, 132). E' d'obbligo però sottolineare che il capitale politico è considerato una variabile dipendente da altri fattori non controllabili, legati all'attualità e alla situazione politica ed economica del momento, ed è quindi più volatile e difficile da rilevare rispetto a quello sociale. Come dire, la fiducia nelle istituzioni è consolidata, il disgusto- o il favore nella politica- possono più facilmente modificarsi. Così anche nel caso della città di Napoli e dei comuni limitrofi si notano delle peculiarità. Le percentuali di risposta vedono provincia Sud maggiormente impegnata in politica, raggiungendo il 4,5% di impegno attivo. I dati analizzati rispetto alle fasce d'età mostrano valori uniformi: i giovani più interessati appaiono quelli dai 18 ai 34 anni, i quali dichiarano di tenersi informati pur senza partecipare attivamente alla vita politica. E' da notare che, come il disgusto verso la politica decresce con l'aumentare dell'età, per relazione inversa, al crescere dell'età media, aumenta l'interesse verso la politica. Chi appare completamente disinteressato alla politica e con il giudizio più negativo sono gli adolescenti: probabilmente essi, non solo risentono di una mancata socializzazione politica che ormai non avviene più negli anni delle scuole superiori, ma individuano anche la politica come una componente sistemica del mondo adulto, sostanzialmente lontana dal mondo giovanile. Infatti, la maggior parte dei 15enni-17enni pensano che si debba lasciare la politica a chi ha più competenza,

segno che gli adolescenti si sentono quanto mai immaturi e inadeguati rispetto al mondo politico. E' però doveroso sottolineare che, rispetto ai giovani italiani, i napoletani mantengono un atteggiamento nei confronti della politica più positivo; infatti, mentre a livello nazionale il disgusto per la politica supera il 24%, a Napoli la percentuale è poco meno del 18%<sup>14</sup>.

L'autocollocazione sul *continuum* destra/sinistra è un importante indicatore di partecipazione politica. Prima di esporre le posizioni dei napoletani, è necessaria una breve premessa. Contrariamente a quanto si potrebbe dedurre a partire dal disinteresse giovanile per la politica, questo indicatore è tutt'oggi valido. Da un'attenta analisi condotta da Caniglia (2001) è emerso, infatti, che le giovani generazioni non solo sono capaci di autocollocarsi ma distinguono in modo netto la destra dalla sinistra. In particolare, la capacità di collocarsi è fortemente correlata all'interesse verso la politica, da ciò si deduce che il non collocarsi non dipende dal carattere anacronistico della distinzione destra/sinistra (Giddens 1997) quanto piuttosto dall'assenza di una relazione significativa. Per quanto attiene i giovani napoletani, questo atteggiamento di disinteresse e neutralità è testimoniato dal punteggio medio di autocollocazione politica: su un'ipotetica asse sinistra/destra (minimo 1, massimo 10), i giovani napoletani, al pari dei loro coetanei italiani ed europei, presentano un valore limitrofo al centro della scala (4,8). Risultati ancora più evidenti si ottengono in relazione sia alla partecipazione politica tradizionale sia alla "partecipazione non convenzionale", che riguarda forme di espressione della propria opinione su questioni di interesse collettivo che non transitano dai canali politici in senso stretto. I dati mostrano che il 79% dei giovani non ha mai preso parte ad una manifestazione, l'89,1% non ha mai partecipato ad uno sciopero, quasi il 90% non ha mai dedicato tempo ad un partito, poco meno del 50% non ha mai parlato di politica o assistito ad un dibattito politico.

Considerando anche che poco più della metà del campione dichiara che pur non partecipando alla politica si tiene informato sui fatti, è possibile concludere che è presente una sorta di compressione verso il basso della partecipazione politica che inibisce lo sviluppo di forme attive della cittadinanza. Questa realtà non è tipica solo dei giovani napoletani ma investe anche, e con toni più marcati, i giovani di tutta Italia e d'Europa. Dall'ultima rilevazione Istat (2003) risulta che dal 1999 le tendenze giovanili in materia di politica non hanno subito particolari trasformazioni. In particolare, mentre la partecipazione politica della popolazione adulta si differenzia sulla base del genere, quella al di sotto dei 35 anni, al contrario, si varia in base dell'età. I giovani fino a 17 anni attivano modalità di partecipazione più dirette rispetto ai giovani più adulti partecipando, ad esempio, in modo più consistente ai cortei; essi, però se si mostrano meno attenti all'informazione politica in genere, ben quasi il 46% degli adolescenti, infatti, dichiara di non occuparsi mai di politica.

**Tab. 1: Atteggiamento nei confronti della politica (% si)**

		<i>Mi considero politicamente impegnato</i>	<i>Mi tengo al corrente della politica ma senza parteciparvi</i>	<i>Bisogna lasciare la politica a chi ha più competenza di me</i>	<i>La politica mi disgusta</i>
<b>Totale</b>		1,7	51,7	28,9	17,7
<b>Genere</b>	<i>M</i>	1,8	51,4	27,7	19,1
	<i>F</i>	1,6	52,0	30,2	16,2
<b>Età</b>	<i>15-17</i>	0,0	34,9	34,1	31,0
	<i>18-23</i>	0,7	47,6	38,4	13,4
	<i>24-29</i>	4,8	58,9	18,8	17,5
	<i>30-34</i>	0,0	55,9	28,0	16,1
<b>Titolo di studio</b>	<i>Laurea</i>	6,1	73,5	10,2	10,2
	<i>Diploma S.M.S.</i>	1,8	57,0	24,7	16,6
	<i>Diploma S.M.I.</i>	0,3	35,3	42,3	22,1
<b>Residenza</b>	<i>Napoli</i>	0,6	60,4	25,0	14,0
	<i>Comuni Prov. Nord</i>	0,7	47,6	32,9	18,7
	<i>Comuni Prov. Sud</i>	4,5	48,1	27,1	20,3

<sup>14</sup> Dal confronto con i dati OTG e quelli IARD (2006) emerge che i valori percentuali relativi al coinvolgimento nella politica dei giovani napoletani non presentano mai differenze statisticamente significative rispetto ai loro coetanei italiani. Un terzo del campione si dichiara "al corrente, ma non partecipa", un altro terzo preferisce "lasciare la politica ai competenti" e circa un quarto degli intervistati se ne dichiara addirittura disgustato. Si tratta, in pratica, non di una disaffezione verso un "particolare" contesto politico locale, quanto una circostanza generica. Per una comparazione più dettagliata tra i dati nazionali e i dati riferiti al solo territorio napoletano.

La percentuale, però, diminuisce all'aumentare dell'età, intorno ai 20 anni comincia ad evidenziarsi non solo un interesse politico ma si accentuano le differenze di genere, che vedono gli uomini molto più informati rispetto alle loro coetanee donne. Nonostante la criticità del nostro Paese, i dati europei di Eyuropart (Bontempi M. Pocaterra R., 2007) sembrano, da questo punto di vista, ancora più allarmanti al punto che l'Italia si posizionerebbe al secondo posto rispetto all'interesse dei giovani per la politica<sup>15</sup>: il 34,4% si informa tutti i giorni attraverso i mezzi di comunicazione di massa e soprattutto attraverso la televisione e ben il 71% dei giovani, nonostante l'evidente sfiducia, si dichiara vicino ad un partito politico.

Da quanto sin qui evidenziato si può dedurre che, in generale, i giovani europei, a vario grado, prendono le distanze dalla politica ufficiale e da chi li rappresenta. Come risulta anche dalle ultime indagini nazionali (Iard 2006), se da un lato i giovani dichiarano una sfiducia nei partiti politici, dall'altro, invece le organizzazioni non governative (volontari nel sociale e operatori socio culturali), le istituzioni europee (O.N.U. e Unione Europea) e gli organi di controllo (polizia e militari di carriera), a cui si affiancano Scienziati Medici e Sacerdoti, godono di una maggiore credibilità. Non solo. Da più parti viene confermata l'inclinazione dei giovani alla solidarietà che si traduce nella partecipazione ad associazioni giovanili, religiose, dimostrando che ad una disaffezione verso la politica non corrisponde necessariamente una inattività sociale. La questione sembra di grande rilevanza se si pensa che la socializzazione politica consente non solo all'individuo di costruirsi un'identità civica ma permette alla cultura politica democratica di riprodursi (Bettin Lattes, 2001). Del resto la partecipazione ad associazioni è considerato un indicatore del livello di integrazione sociale e di cittadinanza in quanto si presuppone che l'associazione stessa sia un luogo dove "si sperimentano forme relazionali diverse, basate sulla condivisione di obiettivi, valori, ideologie (....) un laboratorio permanente per la costruzione dell'altro mondo possibile, descritta come un pezzettino di mondo realizzabile" (Neresini 2005, 11). Potremmo condividere, dunque, l'ipotesi di Beck secondo cui si assiste oggi ad "un'apertura dei confini della politica" (2000), una sorta di "migrazione" della politica dagli ambiti istituzionali ad altri ambiti non direttamente connessi alla politica che comporta, in pratica, uno spostamento dell'attenzione dei giovani dal contenuto ideologico alle pratiche quotidiane. Allora, come già evidenziato, "La formazione dell'identità politica procede pertanto attraverso un percorso di sviluppo di convinzioni personali piuttosto che di interiorizzazioni di appartenenze collettive ereditate mentre l'impegno politico – nei gruppi, nelle associazioni, nei partiti – viene a fondarsi su reazioni sociali primarie – come l'amicizia, *la famiglia*" (Caniglia 2002, 226). Rimane da chiedersi, allora, se realmente si possa parlare di una "generazione invisibile", priva di interessi e ripiegata sulla propria soggettività o piuttosto di una generazione che ha spostato altrove i propri interessi, quelli che formano e strutturano l'identità sociale, la cittadinanza. Per poter rispondere a questa domanda sembra utile, in conclusione, indagare su come i giovani napoletani si collocano rispetto alla partecipazione sociale in genere. Essi ritengono che lo strumento che più di ogni altro favorisce la partecipazione sociale alla vita della città, e quindi al suo miglioramento, sia l'informazione. Anche se con percentuali inferiori ma comunque significative, una parte dei giovani napoletani ritiene che il termine partecipazione sottenda un attivismo molto più concreto che si traduce, ad esempio, nell'adesione ad un'associazione o nella partecipazione ad una consulta giovanile per decidere in prima persona di alcune iniziative che investono il territorio di appartenenza. Sono i residenti in provincia a ritenere maggiormente importanti queste forme di partecipazione preferendo, nello specifico, le consulte giovanili; questo risultato è spiegabile, probabilmente in relazione alla minore estensione del territorio provinciale rispetto a quello cittadino che, attraverso una più facile comunicazione, riesce a coinvolgere quote più elevate di giovani. Queste due forme di partecipazione sono evidentemente in relazione con l'età e il titolo di studio: contrariamente a quanto pensano i "giovani/giovani" e i "giovani/adulti" da un lato e i laureati e chi possiede la licenza media inferiore dall'altro, gli intervistati con un'età compresa tra i 18 e i 29 anni e con un diploma, sembrano essere meno convinti che l'adesione ad associazioni e la partecipazione alla consulta possa realmente favorire il miglioramento del territorio di appartenenza. L'espressione di voto, comunemente considerato l'indicatore più valido di partecipazione sociale e politica, si posiziona, in una ipotetica graduatoria, all'ultimo posto (circa 76%), un'opinione condivisa in massima parte dalle donne e da chi ha un alto livello culturale. Il dato più interessante si rileva in relazione all'età: esprimere la propria partecipazione sociale attraverso l'espressione di voto è una posizione che si rafforza all'aumentare dell'età, risultato preoccupante se si considera che solo il 66,42% dei minorenni, ovvero dei futuri votanti, sceglie questa come forma di partecipazione attiva. Un ultimo dato che vale la pena evidenziare è la posizione delle donne: esse

---

<sup>15</sup> Nel complesso, a livello europeo emerge che il 63% dei giovani non si interessa la politica, l'Italia, con il 43% è preceduta solo dalla Germania (51%) seguita dall'Austria (42%) e dalla Francia (35%); inoltre più del 40% dei giovani italiani nati dopo il 1980 ritiene che la politica corrisponda a vuote promesse e circa il 27% associa alla pratica politica il significato di corruzione - dati Eyuropart 2005, in Bontempi M. e Pocaterra R. 2007).

sembrano essere più “attive” rispetto agli uomini, attestando percentuali più su tutte le dimensioni della partecipazione sociale.

A conclusione è doveroso evidenziare l’impatto che la partecipazione sociale ha nella produzione di disponibilità alla partecipazione politica. Che l’impegno politico, inteso nella sua forma più “classica” non diffuso tra i giovani è, anche in questa sede, confermato e, in questo senso, sarebbe corretto parlare di «eclisse» della politica. Conviene però considerare quelle forme di azione collettiva che contengono, nel loro insieme, una certa dose di «politicalità» e che non a caso hanno trovato anche una definizione ormai ampiamente diffusa tra gli studiosi della partecipazione politica: ci riferiamo alla partecipazione non convenzionale, nelle sue forme moderate e/o radicali.

**Tab. 2: La partecipazione politica a Napoli**

	<i>Mai</i>	<i>Si ma non nell'ultimo anno</i>	<i>Si una volta</i>	<i>Si più di una volta</i>
<i>Dedicato tempo ad un partito</i>	89,8	3,7	2,1	4,3
<i>Partecipato ad un corteo</i>	79,0	5,4	5,9	9,7
<i>Assistito ad un dibattito politico</i>	44,7	3,2	11,7	40,4
<i>Avanzata richiesta ad un partito</i>	92,5	2,1	2,7	2,7
<i>Firmato per un referendum</i>	68,8	10,8	11,8	8,6
<i>Partecipato ad uno sciopero di lavoro</i>	89,1	3,3	1,1	6,6
<i>Bloccato il traffico occupato edifici</i>	86,6	4,8	3,8	4,8
<i>Parlato di politica</i>	48,7	3,2	6,4	41,7
<i>Aderito ad un boicottaggio</i>	88,7	2,2	1,1	8,1
<i>Portato un distintivo di un partito</i>	93,0	3,7	1,6	1,6
<i>Esposto una bandiera (non spot)</i>	85,5	1,1	5,9	7,5

## Riferimenti bibliografici.

- Albano R. (2004), *Il capitale sociale e la partecipazione politica dei giovani*, Istituto Iard Franco Brambilla, Milano.
- Amaturo E., Savonardo L. (2006), *I giovani. La creatività come risorsa*, Guida, Napoli.
- Amerio P. (2000), *Psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Andretta M. della Porta D. Mosca L. Reiter H. Global (2002), *Noglobal, new global*, Laterza, Roma–Bari.
- Baglioni L.G. (2005), *Libertà e sicurezza nel percorso della cittadinanza moderna*, in “Storia, Politica, Società. Quaderni di Scienze Umane”, n. 7/2005.
- Barro M. (2004), *I giovani e l'Europa. Rappresentazioni sociali a confronto*, Franco Angeli, Milano.
- Battisti F.M. (2002), *Giovani e utopia*, Franco Angeli, Milano.
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Benasayag M. Schmit G. (2004), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.
- Berger P. L. Luckmann T (1966), *The Social Construction of Reality*, Graden City, New York, York; trad. it. *La Realtà come costruzione sociale* (1969), Il Mulino, Bologna.
- Bettin Lattes G. (1999), *Giovani e democrazia in Europa*, CEDAM, Padova.
- Bettin Lattes G. (a c. di) (2001), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Rubettino, Catanzaro.
- Bettin Lattes G. (a c. di) (2002), *Mutamenti in Europa. Lezioni di Sociologia*, Monduzzi Ed., Bologna.
- Biorcio R. (2003), *Sociologia politica*, il Mulino, Bologna.
- Bontempi M. Pocaterra R. (2007), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Mondadori, Milano.
- Bourdieu P. (1991), *Language and Symbolic Power*, Harvard University Press, Harvard.
- Brubaker, R. Cooper, F. (2000), *Beyond “identity”*, in “Theory and Society”, 29: 1-47.
- Bruter M. (2003), *Winning Hearts and Minds for Europe: The Impact of News and Symbols on Civic and Cultural European Identity*, in “Comparative Political Studies”, vol. 36.10, December: 1148-1179.
- Bruter M. (2005), *Citizen of Europe? The Emergence of a Mass European Identity*, Palgrave, United Kingdom.
- Buzzi C. Cavalli A. de Lillo A. (a c. di) (1997), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Buzzi C. Cavalli A. de Lillo A. (a c. di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Caniglia E. (2002) *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubbettino, Catanzaro.
- Caputo A. (2005), “La rappresentazione e l'immagine dei giovani e di Bagnoli nei quotidiani”. In:L. Simeone, *Bagnoli un'utopia possibile. Un'esperienza di partecipazione sociale giovanile*. CUEN, Napoli: pp.2-139.
- Caputo A. (2005), “Young people and Bagnoli in the newspapers. In:L. Simeone, *An example of social participation involving young people*. CUEN, Napoli.
- Caputo A. (2006), *L'analisi della dispersione scolastica. Teorie,metodi e pratiche di ricerca*, Oxiana Ed., Napoli.
- Caputo A. (2007), “La partecipazione giovanile”. In: R. Savonardo, *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e Provincia*. Carocci, Roma: pp.3-222.
- Caputo A. (2006), *L'analisi della dispersione scolastica. Teorie, metodi e pratiche di ricerca*. Oxiana Edizioni, Napoli.
- Caputo A., Amaturo E. (In Corso Di Stampa). “Come cambiano i criteri per l'ordinamento delle occupazioni: differenze di genere e generazione nel Mezzogiorno d'Italia. In:M. L. Bianco,A. De Lillo, *La Gerarchia Immutabile. Una nuova scala di valutazione sociale delle occupazioni*. Il Mulino, Bologna.
- Caputo A., Napolitano D. (In Corso Di Stampa). *Generazioni e Valutazione sociale delle occupazioni*. Sociologia Del Lavoro, Vol.112.
- Caputo A., Savonardo R., Bruno E., De Notaris D., (2007). “Consumi culturali e New Media”. In:R. Savonardo, *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e Provincia*. Carocci, Roma: pp.5-222.
- Carli R. (2001), *Culture giovanili*, Franco Angeli, Milano.
- Cartocci R. (2002), *Diventare grandi in tempi di cinismo. Identità nazionale, memoria collettiva e fiducia nelle istituzioni tra i giovani italiani*, Il Mulino, Bologna.
- Castelnuovo E. Castronovo V. (1993), *Europa 1700-1992. Storia di una identità*, Electa Ed., Milano, 4° volume

- Ceccarini L. (1999), *Il disincanto e la radicalità in Diamanti I. La generazione invisibile*, Il sole 24 Ore, Milano.
- Censis (2002) *Giovani lasciati al presente*, Franco Angeli, Milano.
- Cinerella M. (1997), *Towards an European identity? Interaction between the national and European social identity by university students of Britain and Italy*, "British Journal of Social Psychology", n. 36/1997.
- Cipolla C. Galesi D. (2005) *Giovani e legalità*, Franco Angeli, Milano.
- Ciucci R. (2001), *Il nome e il volto. Percorsi della soggettività giovanile*, Franco Angeli, Milano.
- Conte M. (2002), *La fiducia della modernità La modernità della fiducia, riflessioni e ipotesi di ricerca*, (paper consultabile <http://www.serra.unipi.it/dsslab/trimestrale/2004/contе.pdf>)
- Crespi F. (2002), *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia*, Carocci, Roma.
- Dal Lago A., Molinari A. (2001) *Giovani senza tempo. Il mito della giovinezza nella società globale*, Ombre Corte, Verona.
- Dalton R. (1996), *Citizen Politics: Public Opinion and Political Parties in Advanced Western Democracies*, Chatham House, Chatham.
- de Lillo A. (2006), "Il sistema dei valori dei giovani italiani. Persistenze e mutamenti", in A. C. Bosio (a cura di), *Esplorare il cambiamento sociale*, Franco Angeli, Milano.
- de Nardis F. (2003), *Il movimento "antiglobalista", ovvero: genealogia e portata della società civile globale*, in "Sociologia e politiche sociali", n. 1/2003.
- della Porta D. (1996), *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma – Bari.
- della Porta D. (1999) *La politica locale. Potere, istituzioni e attori tra centro e periferia*, Il Mulino, Bologna.
- della Porta D. Diani M. (1997), *I movimenti sociali*, NIS, Roma.
- della Porta D., (1987), *Storie di vita e movimenti collettivi. Una tecnica per lo studio delle motivazioni della militanza politica*, in "Rassegna italiana di sociologia", 4/1987.
- D'Eramo M. (2001), *L'inafferrabile giovinezza*, in Dal Lago A. e Molinari A. (a cura di) (2001).
- Diamanti I. (a c. di) (1999), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Milano, Il Sole-24Ore.
- Diamanti I. Segatti P. (1994), *Orgogliosi di essere italiani*, in "Limes", 4/9.
- Ferrari Occhionero M. (a c. di) (2001), *I giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa. Tendenze prospettive per il nuovo millennio*, Franco Angeli, Milano.
- Filippi V. (2003), *Per una sociologia delle ventenni*, Famiglia Oggi-IARD, novembre 2003.
- Freschi A. C. (2002) *La società dei saperi*, Carocci, Roma.
- Fukuyama, F. (1996) *Trust. The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, New York, The Free Press; trad. it. *Fiducia*, Rizzoli, Milano.
- Galasso G. (2001), *Storia d'Europa*, Laterza, Bari.
- Gamson W., Modigliani A., Media (1989), *Discourse and Public Opinion on Nuclear Power: a Constructionist Approach*, in "American Journal of Sociology", n.95/1989.
- Giddens A. (1997), *Oltre la destra e la sinistra*, il Mulino, Bologna.
- Giugni M. (2002), *I movimenti sociali*, in Bettin Lattes G.B. (a cura di), 2002.
- Goffman E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna.
- Gramigna A. (2003), *I saperi giovani. Tra socialità, comunicazione e autoformazione*, Franco Angeli, Milano.
- Gurr T. (1970), *Why Men Rebel*, Princeton University Press, Princeton.
- Habermas J. (1968), *L'università nella democrazia*, De Donato, Bari.
- Harwood Lay (2001), *Surfing alone: the internet as a facilitator of social e political capital on Civic and Cultural European Identity*, in: Comparative Political Studies, vol. 36.10, December.
- Howe P. (1995), *A Community of Europeans: The Requisite Underpinnings*, in "Journal of Common Market Studies", Vol. 33. 1:27-46.
- IARD (2001), *Study on the State of Young People and Youth Policy in "Europe. Final Report"*, vol.1, Bruxelles.
- IARD (2006), *Presentazione sesto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, dicembre 2006, Milano,.
- Jenkins R. (1996), *Social identity*, Routledge, London.
- Kitschelt H. (1985), *New Social Movements in West Germany and the United States*, in "Political Power and Social Theory", n. 5/1985.
- Klandermans B. Tarrow S. (1988), *Mobilization into Social Movements: Synthesizing European and American Approaches*, in Klandermans B., Tarrow S., Kriesi H. (eds.), (1988).

- Klandermans B. Tarrow S. Kriesi H. (eds.) (1988), *International Social Movement Research*, Greenwich (Conn.), JAI Press Inc., vol. I.
- Leca J. (1992), *La Cyttoyenneté dans tous ses Etas*, L'Harmattan, Paris.
- Liotard J.F. (1981), *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano.
- Mandich G. (2003), *Abitare lo spazio sociale: giovani, reti di relazione e la costruzione dell'identità*, Guerini, Milano.
- Mc Carthy J.D. Zald M.N. (1977), *Resource Mobilization and Social Movements: A Partial Theory*, in "American Journal of Sociology", n. 82.
- Melucci A. (1982), *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, il Mulino, Bologna.
- Melucci A. (1987), *Libertà che cambia*, Unicopli, Milano.
- Merico M. (2004), *Giovani e società*, Carocci, Roma.
- Merico M. (a c. di) (2002), *Giovani come. Per una sociologia della condizione giovanile in Italia*, Liguori Ed., Napoli.
- Nardulli C., Corigliano E., *La fiducia: da vincolo a risorsa per lo sviluppo del Mezzogiorno*, in "LAB's Quarterly, Laboratorio di ricerca sociale, Pisa.
- Neresini F. (2005), *La partecipazione politica dei giovani nei movimenti. Un percorso tra associazionismo pacifista e centri sociali*, Regione Veneto.
- Neveu E. (2001), *I movimenti sociali*, il Mulino, Bologna.
- Oberschall A. (1973), *Social Conflict and Social Movements*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice Hall.
- Olson M. (1983), *Logica dell'azione collettiva*, Feltrinelli, Milano.
- Panebianco S. (1996), *European Citizenship and European Identity: from the Maastricht Treaty to Public Opinion Attitudes*, Jean Monnet Working Papers in: 'Comparative and International Politics', Dipartimento di Studi Politici, Università di Catania, JMWP n. 03.96.
- Parsons T. (1969), *Politics and Social Structure*, Free Press, New York.
- Pizzorno A. (1993), *Sulla teoria dei movimenti collettivi. Le radici della politica assoluta*, Milano, Feltrinelli.
- Prandini R. Melli S. (2004), *I giovani e capitale sociale dell'Europa futura*, Franco Angeli, Milano.
- Putnam R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.
- Ragozini G. e Bisceglia A. (2007), "Il quadro valoriale, i punti di riferimento e gli atteggiamenti devianti". In L. Savonardo (a c. di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma.
- Ricolfi L. (2002), *L'eclisse della politica*, in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (2002).
- Savonardo L. (a c. di), *Figli dell'incertezza. I giovani a Napoli e provincia*, Carocci, Roma, 2007.
- Sciolla L. (2003), *Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico*, Rassegna Italiana di Sociologia, 2.
- Smelser N.J. (1968), *La teoria del comportamento collettivo*, Vallecchi, Firenze.
- Snow D.A. Benford R.D. (1988), *Ideology, Frame Resonance and Participant Mobilization*, in Klandermans B. , Tarrow S., Kriesi H. (eds.), (1988).
- Tarrow S. (1990), *Democrazia e disordine*, Laterza, Roma – Bari.
- Tarrow S. (1994), *Power in Movement. Social Movements, Collective Action and Politics*, Cambridge University Press, New York-Cambridge.
- Taylor C. (1999), *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma – Bari.
- Tilly C., (1978), *From Mobilization to Revolution*, Reading (Mass.), Addison-Wesley.
- Tomasi L. (2000) *Il rischio di essere giovani. Quali politiche giovanili nella società globalizzata?*, Franco Angeli, Milano.
- Touraine A. (1969), *Ce n'est pas qu'un début*, in "Quaderni di Sociologia", n.1-2.
- Touraine A. (1978), *La voix et le regard*, Seuil, Paris.
- Touraine A. (1997), *Critica della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Turner R. Killian L. (1987), *Collective Behaviour*, Prentice Hall, Englewood Cliffs (NJ).
- Venturelli Christensen P. (2000), "I valori del lavoro". In R. Gubert (a c. di), *La via italiana alla postmodernità. Verso una nuova architettura dei valori*, Franco Angeli, Milano.
- Weber M. (1968), *Economia e Società*, Comunità, Milano.
- Zoll R. (1989), *Nicht So Wie Unsere Eltern! Ein Neues Kulturelles Modell?*, Opladen, Westdeutscher Verlag.